Le denominazioni dell'arcobaleno in Corsica: un ponte tra semantica e fraseologia

Daniele MORTATO[1]
Università di Corsica. UMR LISA 6240 (FRANCIA)
geodaniz@gmail.com || https://orcid.org/0000-0001-9935-1350

Recibido: 31/1/2024 || Aceptado: 23/2/2024

Título: «Las denominaciones del arco iris en Córcega: un puente entre semántica y fraseología».
Resumen: El arcoíris, en Córcega, es protagonista, por un lado, de refranes de carácter meteorológico (previsiones del tiempo), por otro, de creencias, cristalizadas en modismos y expresiones, que parecen remontarse a tiempos remotos. La fraseología y la paremiología revelan, cada vez más, los orígenes muy lejanos en el tiempo de costumbres y creencias, que perviven en refranes y expresiones idiomáticas. Esta breve contribución ofrece, en la primera parte, un examen de los nombres corsos del arco iris, investigando sus aspectos etimológicos, semánticos y motivacionales, con el fin de permitir una mejor comprensión de los aspectos antropológicos que caracterizan el fenómeno atmosférico en Córcega. La segunda parte se centra en cambio en la fraseología y paremiología del arco iris, muy estudiada en otras lenguas romances pero ausente en el caso de la lengua corsa. En esta segunda parte, también se enumeran y analizan las expresiones relativas al fenómeno de la «lluvia con sol», que se sabe que se encuentran, muy a menudo idénticas, mucho más allá de las fronteras de las lenguas románicas.
Palabras clave: Fraseología. Paremiología. Etnolingüística. Corso. Arcoíris.

Titre : « Les dénominations de l'arc-en-ciel en Corse: un pont entre sémantique et phraséologie ».
Résumé : L'arc-en-ciel, en Corse, est le protagoniste, d'une part, de proverbes à caractère météorologique (prévisions météorologiques), d'autre part, de croyances, cristallisées dans des idiomes et des expressions, qui semblent remonter à des temps lointains. La phraséologie et la parémiologie révèlent de plus en plus les origines très lointaines dans le temps des coutumes et des croyances qui survivent dans les proverbes et les expressions idiomatiques. Cette courte contribution propose, dans une première partie, un examen des noms corses de l'arc-en-ciel, en étudiant leurs aspects étymologiques, sémantiques et motivationnels, afin de permettre une meilleure compréhension des aspects anthropologiques qui caractérisent le phénomène atmosphérique en Corse. La deuxième partie se concentre plutôt sur la phraséologie et la parémiologie de l'arc-en-ciel, très étudiée dans d'autres langues romanes mais manquante pour la langue corse. Dans cette deuxième partie, sont également recensées et analysées les expressions relatives au phénomène de la "pluie avec le soleil", dont on sait qu'elles se retrouvent, très souvent identiques, bien au-delà des frontières des langues romanes.
Mots-clés : Phraséologie. Parémiologie. Ethnolinguistique. Corse. Arc-en-ciel.

Title: "Rainbow's denominations in Corsica: a bridge between semantics and phraseology."
Abstract: The rainbow is the protagonist in Corsica, on the one hand, of proverbs of a meteorological nature (weather forecasts), on the other, of beliefs, crystallised in idioms and expressions that seem to go back to ancient times. Phraseology and paremiology increasingly reveal the very distant origins in time of customs and beliefs, which survive in proverbs and idioms. This brief contribution offers in the first part an examination of the Corsican names of the rainbow, investigating their etymological, semantic and motivational aspects, in order to allow a better understanding of the anthropological aspects that characterise the atmospheric phenomenon in Corsica. However, the second part focuses on the phraseology and paremiology of the rainbow, which is much studied in other Romance languages but missing for the Corsican language. In this second part, expressions relating to the phenomenon of "rain with the sun" are also listed and analysed, which are known to be found very often identical, far beyond the borders of the Romance languages.
Keywords: Phraseology. Paremiology. Ethnolinguistics. Rainbow. Corsican.

[1] Questo lavoro rientra nel progetto NALC/BDLC dell'Università di Corsica

INTRODUZIONE

> Lluvia con sol, fenómeno fantástico que ha estimulado desde siempre la imaginación humana, llevando a innúmeras manifestaciones de cultura popular en el orbe todo, especialmente creencias esotéricas (que si obra de brujas, del diablo, de zorras). (Gargallo Gil, 2006: 4)

L'arcobaleno sin dalla notte dei tempi meraviglia l'uomo per la sua maestosa forma, per i suoi vividi colori e soprattutto per il momento particolare in cui fa la sua comparsa. Per queste sue caratteristiche è sempre stato associato al soprannaturale, al divino, al mondo magico o alla sfera mitologica in tutte le culture del mondo e attraverso tutte le epoche. Se si osservano, per esempio, i dati relativi ai nomi dell'arcobaleno raccolti nell'*Atlas Linguarum Europae* (Alinei, 1983: 47-80), si può avere un primo quadro della grande varietà di denominazioni che, soltanto in Europa, l'uomo vi ha attribuito. L'analisi di questi nomi e delle fraseologie ad essi legate rivelano echi di antiche credenze e riti di passaggio popolari che, pur sembrando appartenere ad un mondo remoto e perduto, sopravvivono sotterraneamente nella lingua che ne conserva il significato, anche se spesso in maniera criptica. Orchi, Archi che bevono, salamandre e volpi che si sposano sono tutti elementi simbolici che convivono. Conviene dunque fin da subito riprendere le parole dello storico delle religioni e antropologo Renel (1902: 79) che metteva in rilievo il fatto che le contraddizioni coesistenti all'interno delle varie tradizioni religiose, osservabili tanto sull'asse sincronico quanto su quello diacronico, e la confusione e l'estrema complessità di queste rischiano di mettere su di una falsa strada coloro che tenteranno una spiegazione semplicistica di queste credenze. Con l'analisi che segue, tenterò di decriptare alcuni nomi ormai opachi dell'arcobaleno ed il loro campo semantico, al fine di comprendere alcune unità fraseologiche legate al fenomeno atmosferico in questione.

1. L'ARCOBALENO: UN PONTE TRA SEMANTICA E FRASEOLOGIA

Il *corpus* dei dati è stato ottenuto a partire dallo spoglio degli atlanti storici della Corsica, ossia l'*Atlas Linguistique de la France, Corse* (ALFCO) e l'*Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica* (ALEIC), oltre a quelli contenuti nella *Banque de Données Langue Corse* (BDLC). Inoltre sono stati utilizzati i vocabolari e dizionari dialettali del corso, da Falcucci (1915) e Ceccaldi (1974) a quelli più recenti. La mia indagine parte proprio dalla disamina delle denominazioni dell'arcobaleno per arrivare, quindi, a meglio comprendere alcuni *paremiotipi* ed alcuni modi di dire legati al fenomeno in questione.

I lemmi attestati nella BDLC sono: *arcu* (che è la forma più diffusa, presente da Nord a Sud dell'isola), *arcu in celu, arca, arcu balenu, orcu, lurcu, urcu*. Nell'ALEIC, oltre ai tipi lessicali presenti nella BDLC, compare anche *arcutrionfu*. Nell'ALFCO, invece, si registra anche lo zoonimo *pesciubalenu*, attestato unicamente in un punto, a Zicavo, nel Centro-Sud. Un'analisi diacronica di tutti questi tipi lessicali permette di arrivare ad interessanti considerazioni, specialmente dal punto di vista della motivazione. Nell'ALEIC e nell'ALFCO il tipo *arcu* (e simili) è diffuso nella metà centro-settentrionale dell'isola, mentre i tipi *orcu*, *lurcu* e *urcu* in quella centro-meridionale. Se, però, i tipi lessicali riconducibili ad *arcu/arca* sono abbastanza trasparenti, *urcu* e *lurcu* sono, invece, termini ormai del tutto opacizzati e meritevoli di una riflessione ai fini di questa breve indagine.

Nella sezione dedicata al vocalismo tonico della Corsica, Dalbera-Stefanaggi (2015 [1987], §313) rileva per alcuni punti dell'area taravese la tendenza a realizzare in maniera talmente chiusa [o] da essere spesso confusa con [u]. Si tratta però di un fenomeno assai ridotto e circoscritto che ci spinge ad escludere che la forma *urcu* derivi, almeno foneticamente, da *orcu*, anche se per Lari e Fogacci (2020: 88) *orcu* e *urcu* sono varianti della stessa parola. Rimane

dunque da stabilire, impresa assai ardua in realtà, se *urcu* e *lurcu* siano due forme distinte o se si tratti, nel caso di *lurcu*, di agglutinazione dell'articolo *l'urcu* < *lurcu* o viceversa *lurcu* < *l'urcu*, fenomeni parimenti frequenti e attestati nel corso. Se la fonologia del corso non aiuta, in questo caso, a sbrogliare le sovrapposizioni semantico-etimologiche che altrove potrebbero essere ben spiegate ricorrendo esclusivamente all'analisi del vocalismo e del consonantismo, un'analisi di tipo etnolinguistico e motivazionale potrebbe aiutare a far luce su queste zone d'ombra. Indagando, infatti, i rapporti semantici che intercorrono tra *orcu*, *arca* e *lurcu* è forse possibile fornire una spiegazione convincente.

Occorre però, prima di indagare *lurcu*/*urcu*, fare un passo indietro ed analizzare la voce *orcu*, etimologicamente e dal punto di vista degli aspetti folklorici della Corsica.
Il DELI definisce l'italiano *orco* in questo modo:

> Vc. dotta, lat. *Ŏrcu(m)* (di etim. sconosciuta, forse di orig. etrusca), che, prob. sull'es. del gr. *Háidēs*, ebbe il doppio sign. di 'sede dei morti' e 'divinità dei morti'. Questa personificazione, elaborata nelle credenze d'ispirazione cristiana, continua nella tradizione pop. con una molteplicità di accez. dial., che partono tutte, però, dalla figura fondamentale di 'mostro antropofago', ma con estensioni talvolta imprevedibili (per es. 'arcobaleno' in còrso e altrove […]).

L'immagine (o iconimo) del 'mostro antropofago' rende, in realtà, abbastanza prevedibile, o meglio poco sorprendente, che *orcu* sia una denominazione dell'arcobaleno se la si osserva alla luce della prima carta dell'ALE, commentata da Alinei, sui nomi dell'*arc-en-ciel* in Europa. Il 'mostro antropofago' ben rappresenta l'evoluzione antropomorfizzata dell''animale che beve'. Nel folklore della Corsica, come si legge in Multedo (1982), Ravis Giordani (2001) e Berezovska-Picciocchi (2017), l'*Orcu* occupa un ruolo significativo come figura simbolica caratterizzata da una particolare duplicità. *Orcu* è sinonimo, infatti, di *magu, dragu, magnacone* (ossia 'orco con cui si spaventano i bambini'), e come questi racchiude in sé elementi opposti che convivono. Il rapporto di sovrapposizione simbolico-semantica tra Orco-mago-drago è stato ampiamente indagato da Alinei (2003).

Alinei (2006) ha ipotizzato che la figura dell'orco sia stata associata dai Corsi, nel Neolitico, ai Celti che hanno costruito i *dolmen* e che avrebbero insegnato la metallurgia alle popolazioni locali. Effettivamente l'*orcu* ritorna in diversi toponimi e nomi di megaliti (*casa di l'orcu/casa di Lurcu*) oltre ad essere considerato, secondo alcune leggende, come un sapiente mago, conoscitore dei misteri della natura, al quale alcuni corsi riuscirono a carpire il segreto della fabbricazione del Brocciu con l'inganno. Berezovska-Picciocchi (2017: 51) scrive che :

> Le nom de l'*orcu* est également associé aux tombes mégalithiques dont la Corse abonde et il est lié de même au monde des ancêtres morts, très vénérés en Corse. Pour la chercheuse corse Vannina Lari, les *orchi* corses sont les gardiens des portes du temps tout comme les nains-forgerons d'Edda. [...] Ainsi, l'*orcu* corse est une autre figure de passage tout comme *Balaur* roumain étant intimement lié au serpent. Selon la légende il nait du roi serpent et en grec *drâkon* signifie serpent. Les caractéristiques naturelles du serpent, telles la mue et l'hibernation, font de lui un être renaissant par excellence. L'hibernation est aussi la faculté première de l'ours dont l'*orcu* corse est parfois rapproché dans le contexte des célébrations carnavalesques du réveil de la nature au printemps[2].

[2] Anche Alinei (DESLI, *orco* s.v.) ipotizza uno strettissimo legame tra le parole *orco* e *orso*: «In quanto animale-totem, l'orso dovette anche essere oggetto di un "culto" altrettanto antico, come dimostrano tra l'altro i ritrovamenti di ossa di orso nelle caverne del Paleolitico. Non stupisce pertanto che dal nome dell'orso (lat. *ursus*) nasca quello dell'orco: il lat. *Orcus* 'dio dell'averno, morte, oltretomba, regno dei morti' è significativamente presente in vari dialetti con diversi significati: ad esempio in calabrese, dove *uorcu* significa 'arcobaleno', nel toscano orco 'spauracchio dei bambini, mostro immaginario', nei dialetti

Lari e Fogacci (2020: 89) affermano che *orchi* sono anche i tritoni, protettori della testa di moro, presenti nelle prime cartografie della Corsica, che possiedono, nel loro simbolismo, tre elementi diversi: acqua, terra e cielo, così come differenti tipologie di ali, sempre collegabili a questi elementi. Naturalmente sono gli stessi elementi che possono essere attribuiti all'arcobleno, che ha la sua base a terra, ma sta in cielo ed è collegato alla pioggia e al sole (così come alla salamandra, vedi *infra*).

In quest'ottica ben si lascia inserire il tipo lessicale *arca*. La parola, come informa il DELI (*arca* s.v.), continua il lat. *ărca(m)*, da avvicinare ad *arcēre* 'tener lontano', quindi 'difendere, proteggere', significa tanto 'tomba/sarcofago', quanto 'cassa di legno per riporvi oggetti preziosi' ed è da questo secondo significato che ha tratto origine la locuzione 'Arca di Noè' che compare come una delle più diffuse denominazioni dell'arcobaleno nel Sud Italia e in area romanza (Alinei 1983)[3]. *Arca* in Falcucci è definito come "sotterraneo per sepoltura/luogo onde esala gran fetore" e viene registrata la locuzione *erca di Noè*. Per Ceccaldi (1974: 21, *arca* s.v.), che la riconduce al lat. *arcanum*, vale 'ossario'. In Sicurani (2013 *arca* s.v.) invece 'tomba/cripta', e si riporta l'imprecazione *Arca! À mort*. Anche per Marchetti (2005: 76, *arca* s.v.) il primo significato di *arca* è quello di 'fossa comune nel sottosuolo delle chiese'. Infine, *U Muntese* (*arca* s.v.)[4] definisce il termine come 'fossa comune' ma anche come '*charnier, endroit exhalant une odeur fétide et, par ext., endroit sombre et obscure*'. Ecco allora che *arca* ben si collega al simbolismo ctonio/acquatico legato all'orco, in quanto la parola

> est employé pour désigner une fosse commune, par corrélation une odeur mauvaise, pestilentielle, mais il peut aussi signifier une arche, un puits et pas toujours dans un contexte positif comme par exemple : « *A donna é l'àrca di a malizia* », la femme est un puits de malice [...]. La fosse commune nous renvoie à la notion de mort, le puits - à celle de l'eau. (Berezovska Picciocchi, 2017 : 266)

Per arrivare dunque al tipo, ormai opaco, *lurcu*/*urcu*, un'ipotesi è che provenga dall'antico toscano e italiano 'lurco' (TLIO, agg./s.m. *lurco*). Il DEI (*lurco* s.v.) definisce *lurco* come 'smoderato nel bere e mangiare', dal lat. *lurcō, -ōnis* 'mangione'. La parola ha la sua prima attestazione in Dante (*Inf.* XVII, 21)[5], che lo utilizza come epiteto dispregiativo nei confronti dei tedeschi, ed è stata recentemente commentata ed analizzata dall'accademica della Crusca Annalisa Nesi[6]. Come ben spiega Nesi, la parola è stata utilizzata fin da subito come etnonimo

---

alpini dove *òrkul* vale 'incubo', nel ligure *orcu* 'triste, miserabile'. Il mito latino dell'*Orcus* come 'morte' o 'oltretomba', nel cui ambito *Orcus* appare come il 'Signore del male', rappresenta insomma la continuazione del timore ancestrale che l'orso poteva evocare negli uomini del Paleolitico».

[3] Gargallo Gil (2006: 2) afferma che: «El pasaje bíblico del diluvio universal, que muestra el arco como símbolo de alianza divina, ha inspirado la motivación "arco de Noé" (García Mouton, 1984: 188), que se habrá de relacionar con la parónima "arca de Noé"».

[4] Il *Dictionnaire* riporta, sotto la voce *orcu*, l'espressione *ne fala à orchi* ossia 'piove molto forte', che appare molto interessante alla luce di questo stretto rapporto tra l'orco, la pioggia e l'arcobaleno.

[5] M. Giola (2011: 208) segnala che l'esegesi antica e moderna sul termine dantesco *lurchi*, che Dante attribuisce ai tedeschi, ha corrotto il termine in *urchi* (*li Urchi*) già dalla fine del Trecento. Il termine sarebbe dunque passato, da aggettivo/epiteto dei tedeschi , a designare un'immaginaria popolazione di Allemanni, *Li Urchi* appunto.

[6] La breve 'lezione' è stata caricata sulla pagina Facebook dell'Accademia della Crusca (27 gennaio 2021) ed è stata commentata in maniera assai interessante da alcuni utenti della piattaforma; nei commenti, infatti, alcuni toscani riferiscono che fino agli anni sessante era comune sentire espressioni

dispregiativo, pur conservando nel tempo il suo significato originario di 'beone, mangione/ingordo'. Se questa ipotesi fosse corretta, la motivazione sarebbe la stessa di *orco*, ossia quella di 'mangione/gran bevitore', privata delle sue connotazioni magico-religiose, molto vicina, almeno foneticamente, a *orcu*[7]. *Urcu* e *lurcu* sono inoltre presenti in alcuni nomi della salamandra (NALC 3: c. 1012; ALEIC c.1345): *catellu lurcu* che significa letteralmnte 'cagnolino arcobaleno'. Falcucci (*catilluru* s.v.), che distingue *catellu-lurcu, catelluru* e *catilluru*, definisce quest'ultimo come «specie di rettile che entra per le finestre, esce dai muri vecchi, e se passa sullo stomaco, dicono che uccida l'uomo; è più grosso della lucertola, è macchiato di giallo e di nero, su fondo grigio». Il linguista Roglianese riporta anche la parola '*lurca*' definita come specifica di Moita nel senso di aggettivo 'pigra'[8] ma 'anche specie di essere fantastico, e c'è una fola intitolata dalla *lurca*'. Nel *Dizziunariu U Maiori* (Culioli *et al., catelllu* s.v.), troviamo, tra i sinonimi di *catellu lurcu, catellu di l'orcu* ossia 'cagnolino dell'orco' (o 'dell'arcobaleno') e si definisce *lurca* come "antro dell'orco". Il rapporto che lega la salamandra all'arcobaleno non è sicuramente da ricercare soltanto nei suoi colori sgargianti, ma piuttosto nelle sue caratteristiche etologiche e nel suo simbolismo magico-folklorico, ampiamente diffuso. Per un approfondimento di questi aspetti, rimando a Nesi (1999, 2001) e Garaoun (2021). In questa sede ci basti ricordare che anche la salamandra rappresenta la coesistenza di elementi opposti. Essa, infatti, vive in stretto rapporto con l'acqua, si interra per il letargo invernale ed è, allo stesso tempo, legata simbolicamente al fuoco (per il suo essere urticante)[9]. «La sua duplice appartenenza gli conferisce un ruolo di guardiana dei limiti e fa sì che sia legata all'acqua, al fuoco solare e al mondo sotterraneo, la rimanda all'immagine dell'altro mondo e le attribuisce una funzione di oracolo» (Lari e Fogacci 2020: 27). Vero e proprio drago in miniatura, la salamandra possiede caratteristiche aeree, terree, ignee e acquatiche, ossia tutti gli elementi che convivono proprio come per l'orco, essere ctonio e guardiano del tempo, e come per l'arcobaleno che spunta tra terra e cielo quando c'è la pioggia col sole.

Per Alinei (1992: 5), che figura tra i massimi esperti dei nomi dell'arcobaleno, le denominazioni di questo fenomeno possono essere ricondotte all'interno di tre precisi gruppi, che è possibile ritrovare tutte in Corsica: il più recente, in cui «l'arcobaleno viene visto come l'attributo di un'entità religiosa», un secondo tipo, più antico ma ancora antropomorfico, in cui l'arcobaleno è visto come «l'attributo di una divinità pagana o di un eroe mitico», il terzo, probabilmente più antico, in cui l'arcobaleno viene visto come «animale gigantesco, che beve appunto l'acqua della terra e del mare (in origine gli uomini), e la riproduce in forma di pioggia, con un mito di chiara impronta tardo-totemica». Le denominazioni appartenenti al terzo gruppo, quelle relative all''arco bevitore', attestate già nei testi greci e latini, pur essendo riconducibili

come '*tù mangi chè tù pari un lurco*' ed altri scrivono che, nell'infanzia, la parola si legava, nell'immaginario, a 'orco'.
(https://www.facebook.com/profile/100064850558916/search/?q=lurco)

[7] Sul rapporto tra zoonimi, meteoronimi e nomi di 'mostri/diavoli' in corso si veda Mortato (2023).

[8] Sempre Nesi (2001) permette di comprendere meglio l'aggettivo in quanto la salamandra è considerata simbolo anche di pigrizia lentezza per la sua scarsa velocità ed il suo letargo. Secondo Annalisa Nesi, nella sua analisi delle denominazioni romanze della salamndra, il corso *catellu lurcu* sarebbe da intendere 'cagnolino pigro' piuttosto che 'cagnolino arcobaleno'. Risulta davvero difficile se *lurcu* sia stato attribuito prima al fenomeno atmosferico e da questo sia passato a designare l'animale o il contrario, anche se è lecito azzardare delle ipotesi. Nell'ottica motivazionale su cui si costruisce la presente analisi avrebbe infatti più senso che l'arcobaleno sia 'ingordo, magione, gran bevitore' piuttosto che 'pigro'.

[9] Si pensava che questi animali vivessero nel fuoco o che fossero in grado di estinguerlo senza bruciarsi.

ad un passato assai remoto dell'uomo, sopravvivono ancora oggi in numerose lingue[10], tra le quali appunto il corso. Per esempio, Calvia (1896: 39), indagando alcuni nomi e credenze sull'arcobaleno in Gallura e in Corsica, scrive: «In Gallura l'arcobaleno prende il nome di *Olcu biendi* (orco bevente, e si crede infatti che sia l'arco in atto di bere ove posa termina il mare e la terra, e si trova un anello d'oro depositatovi dall'orco)» e aggiunge nella seconda nota che «A Firenze dicesi dell'arco baleno che beve in Arno, in Corsica credesi che sia il diavolo che beve nel mare». Anche fra gli 'etnotesti' della BDLC (Rutali) è registrata la credenza: *L'arca bèie in fiume, hà da turnà à piove* ("l'arcobaleno beve nel fiume, ricomincerà a piovere"). Un fatto assai sorprendente che si può osservare nella carta relativa all'arcobaleno dell'ALEIC (c. 628: "spuntò l'arcobaleno e venne una notte serena") è legato alle risposte che Bottiglioni registra per alcuni punti: al punto 2, Luri: *hè ghjuntu l'arcu chì beie è hè ghjunta una notte serena* ("è giunto l'arco che beve e…"); al punto 9, Belgodere: *hè affaccatu l'arcu chì beie è hè arrivata una bella sirata* ("è spuntato l'arco che beve e…"); al punto 14, Asco: *hà betu l'arcu è hè venuta una notte chjara* ("ha bevuto l'arco e…); al punto 19, Alisani (Pietricaggio): *l'arcu hà betu 'n u fiume è hè ghjunta una bella siratinata* ("l'arco ha bevuto nel fiume e…"); al punto 27, Guagno: *hà betu l'arcu è hè vinuta una sera latina* ("ha bevuto l'arco ed è venuta una sera serena"). Ciò che sorprende è che gli intervistati abbiano sentito la necessità di fornire questa specificazione (ossia che *l'arco ha bevuto*) dimostrando quanto la credenza che l'arcobaleno bevesse i fiumi prosciugandoli (per poi rigettare l'acqua in forma di pioggia) fosse ben radicata e viva nella coscienza dei parlanti di allora, senza che nella domanda vi fosse alcun riferimento specifico al bere dell'arcobaleno.

2. PAREMIOLOGIA E FRASEOLOGIA DELL'ARCOBALENO CORSO

Se si considerano la pioggia ed il sole in termini di simbolismo ed archetipi, pressoché universali nello spazio e nel tempo, si può comprendere perché la loro compresenza sia stata attribuita ad un qualche intervento del mondo trascendentale. In molte credenze si crede che i due elementi opposti (acqua e fuoco) coesistano in una sorta di guerra per la supremazia ed il prodotto di questo scontro mitologico è proprio l'arco gigantesco dai colori sgargianti[11].

In un importante studio, il folklorista finlandese Kuusi (1957) ha raccolto in tutto il mondo (anche in Corsica) e analizzato più di 1300 espressioni popolari relative alle *sunshower*, la pioggia col sole appunto. Molte di queste si rifanno al maligno, come, per esempio, "il diavolo sta picchiando sua moglie". Diavoli e fantasmi che vengono alla luce o streghe che si pettinano e fanno l'amore sono tutti significanti legati allo stesso significato, sono cioè descrizioni di un qualcosa di extra-ordinario e, spesso, contradditorio che possa fornire una spiegazione al bizzarro fenomeno meteorologico. Una delle macrocategorie identificate da Kuusi riguarda il matrimonio tra animali, tra i quali il più diffuso e ricorrente è la volpe.

Partendo dai materiali di Kuusi, il linguista statunitense Blust (1999) ha trattato l'argomento in modo approfondito in un articolo intitolato proprio *The fox's wedding*[12] (le nozze della

[10] Per una panoramica di questi nomi si rimanda alla già citata carta '*arc-en-ciel*' dell'ALE e al lavoro di Gargallo Gil (2006).

[11] Lari & Fogacci (2020: 15) riportano, per la Corisca, che «L'arcobaleno è una manifestazione meteorologica che unisce la pioggia e il sole, due elementi essenzialmente opposti nella loro composizione. La credenza indica che si tratta di un ponte tra la terra e il cielo che permette il passaggio da uno spazio-tempo all'altro, passaggio permesso da esseri soprannaturali come l'*orcu*, i giganti o il Diavolo. Si dice anche che alla sua base si possano trovare *i caccavi pien'à oru*, delle terrine riempite d'oro, e chi le dovesse trovarare otterrebbe *a fortuna*, la ricchezza, tanto spirituale che pecuniaria».

[12] Blust incentra il suo studio sulla scena iniziale del film *Yume* (Sogni) del regista giapponese Kurosawa, in cui il protagonista (il regista bambino) assiste, nonostante il divieto della madre, al 'matrimonio delle

volpe), incentrato sulla versione giapponese del mito, e la sua ricorrenza nel mondo. Anche in Corsica compaiono le 'nozze della volpe' ma con una variante molto particolare: gli sposi sono, infatti, una volpe e un riccio. La si trova, per esempio, in Ceccaldi (1974: 21; *arcu* s.v.) che riporta: *Arcu è sole à un tempu volenu dì: matrimoniu di a volpe cu u ricciu* ("Arcobaleno e sole allo stesso tempo significano: matrimonio della volpe col riccio"). Anche in *U Maiò* (*volpe* s.v.) si trova l'espressione: *a vole si marita cù u ricciu*; la rivista *Arritti* (2019) riporta *acqua è sole à un tempu significanu matrimoniu di a volpe cù u ricciu* (pioggia e sole nello stesso momento…). Casanova (2010: 28) definisce l'acobaleno come *annèllu di a volpe*[13]. Per raccogliere maggiori dati su questa espressione, mi sono avvalso della tecnica del *crowdsourcing*, ponendo domande mirate su alcune pagine *Facebook* di lingua corsa, dedicate specialmente al lessico. Da questi sondaggi è emerso, oltre ad un generico *quandu piovi e c'hè u soli, à vulpi faci l'amori* (Sotta)[14], che l'espressione più diffusa e conosciuta, da Nord a Sud, è una variante tronca del fraseologismo: *a volpe si marita*, senza specificazione, che rende il modo di dire abbastanza opaco per numerosi corsofoni. La volpe e il riccio, infatti, protagonisti di molte e antiche fiabe o racconti presenti anche in Corsica, rappresentano due elementi opposti, proprio come la pioggia e il sole, quasi fossero due archetipi: la volpe ingegnosa che tenta di sopraffare, senza riuscire, ordendo mille intrighi grazie alla sua astuzia e il riccio che conosce solo la propria difesa del 'chiudersi a riccio' come risposta ad ogni assalto. I due animali sono protagonista dei proverbi fin dall'antichità, come testimonia il proverbio di Archiloco (fr. 201 W), riportato da Tosi (2016) «Πόλλ'οἶδ'ἀλώπηξ, ἀλλ'ἐχῖνος ἓν μέγα» (*Poll'oid'alôpèx, all'echinos hèn mega*) "la volpe sa molte cose, il riccio una ma più grande".

Un'altra credenza corsa riferita all'arcobaleno è quella secondo la quale chi attraversa l'arcobaleno cambia sesso. La ritroviamo, per esempio, in Casanova (2010: 28) e nella BDLC (Rutali), in un etnotesto: *Sè tù passi l'arca diventi fèmmina, o masciu (se dit en parlant d'une chose impossible)* (BDLC, Rutali). Diffusa anche l'espressione *Franchendu l'arcu* ossia 'cambiare sesso', riportata dal dizionario *U Maiò*. Com'è noto, è impossibile raggiungere l'arcobaleno, in quanto fenomeno ottico; da qui la nascita di questa credenza, come quella secondo cui si possa trovare una pentola piena d'oro, o altri tesori, alla base dell'arco. Queste credenze, cristallizzate nella fraseologia corsa, ci confermano ancora una volta che l'arcobaleno è percepito come un ponte tra i mondi e le dimensioni.

Infine, per concludere con alcune riflessioni paremiologiche, segnalo che l'arcobaleno è presente in Corsica in diversi proverbi riferiti alle previsioni del tempo. Si tratta infatti di proverbi sull'*arcu* "secondo la parte della giornata", per usare le categorie di Gargallo Gil (2006) e della piattaforma *ParemioRom.* Questi *paremiotipi* sono infatti molto diffusi in tutta l'area romanza, come emerge dai dati ampiamenti commentati nelle carte da 50.1 a 50.3 presenti in *ParemioRom*. La piattaforma spagnola riporta i seguenti proverbi, citati da Colonna d'Istria (1996: 347-348):

Lurcu di sera, sparghji le vele.
Lurcu di mane, ùn vale una quattrina / Lurcu di sera, bon tempu spera.
Arcu da sera, bèddu tempu si spera; / arcu da mani, acqua à funtani

volpi' (*kitsune no yomeiri*). Per rimediare alla trasgressione profana il bambino dovrà andare a scusarsi con la volpe che ha la sua dimora proprio alla base di un arcobaleno. Il *kitsune no yomeiri* in Giappone è un *topos* ricorrente nelle arti.

[13] Lo stesso Casanova (2010: 240) così commenta la denominazione:«*En altitude et dans certaines conditions atmosphériques rares, l'arc-en-ciel forme un cercle complet et parfois se dédouble* […]». Nonostante la veridicità di questa riflessione, sembra davvero difficile non pensare all'*annèllu* come all'anello nunziale, la fede, símbolo del *matrimoniu* appunto.

[14] Questo modo di dire, con la sua assonanza tra *piovi*, *soli* e *amori*, asume il carattere di espressione proverbiale in virtù della sua metrica.

Indagando i numerosi dizionari corsi, le raccolte di proverbi ed interrogando gli etnotesti della BDLC, è possibile trovare gli stessi paremiotipi nelle loro varianti, lessicali e spaziali, oltre ad un altro proverbio non registrato in *ParemioRom*. Nel dizionario *U Muntese:*

Arcu di sera, sparghji le vele.
Arcu di sera ùn vale una pera, / arcu di mane, acqua à e funtane
Arcu di mattina, ùn vale una quattrina, / arcu di sera bon tempu si spera.
Arcu di mane arrabbiatu cum'è un cane.

Anche all'interno della BDLC (*arc-en-ciel* s.v.) si trovano gli stessi paremiotipi:

Arcu d'a mane, acqua in funtana ; arcu d'a sera, ùn vale una pera. (Rutali)
Ercu da sera, un vale una pera; ercu da mane, acqua à e funtane. (Olmeta du Cap)
Arcu di mane, acqua à funtane; arcu di sera, ùn vale una pera. (Pietralba)
Arcu di sera bon' tempu spera, acqua [: arcu] di mani acqua à funtane. (Morsiglia)

E in Falcucci (1915 *arcu* s.v.):

Arcu di matina un bale una quattrina. – Arcu da sera bon tempu spera.
Ercu di sera un balse una pera, ercu di mane acqua a funtane.
Arcu da mane arabiatu cume un cane.

La presenza di *arcu* al posto di *lurcu* ci permette di suppore che siano versioni registrate nella metà settentrionale dell'isola, mentre quelle con *lurcu* meridionali. Si può notare come, a seconda della località, possano invertirsi le parti del proverbio (mattina/sera – sera/mattina). Per quanto riguarda la forza della rima segnalo che la forma contratta per 'mattina', ossia *mane/mani*, attira *funtane/funtani*, mentre *mattina* attira *quattrina*[15]. Inoltre, è interessante la differenza tra le forme *arcu da mani, acqua à funtani* e *arcu di mane, acqua a è funtane*: i due proverbi usano la stessa rima *mane/funtane* con significati però diversi. Entrambi significano che l'arcobaleno, quando appare al mattino, è segno di forti piogge, ma il primo specifica che 'pioverà a catinelle/a dirotto', 'a fontane' appunto, il secondo, invece, che la pioggia in arrivo apporterà acqua alle fontane, assumendo quindi una sfumatura meno negativa. La stessa idea, che vede l'arcobaleno al mattino come presagio di forti piogge, si ritrova nel proverbio *Arcu di mane arrabbiatu cum'è un cane.* In questo paremiotipo, si può osservare un processo metaforico di personificazione dell'arcobaleno che ci riporta di nuovo all'idea dell'animale/entità bevitore/rigettatore di acqua. Non è infatti, in questo caso, un segno o un presagio dell'*acqua*, come nei precedenti proverbi, ma è esso stesso la pioggia ed il cielo personificati, a cui viene attribuito un referente metaforico animalistico, il 'cane arrabbiato'. Riporto un ulteriore proverbio, riferito alla salamandra, che ribadisce lo stretto rapporto fra l'animale ed il fenomeno atmosferico: *S'ellu esce u catellu muntaninu, acqua vicinu* (Colonna d'Istria 1996: 348).

CONCLUSIONI

Con questo breve contributo ho tentato di mostrare come l'indagine semantico-lessicale possa aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti fraseologici e paremiaci. Nel caso specifico dell'arcobaleno in Corsica è sorprendente il fatto che tutti gli elementi (orchi, salamandre, volpi, etc.) che vengono attirati delle denominazioni e dalle credenze relative all'arcobaleno condividono le stesse cariche simboliche e rappresentano, *da un lato*, la convivenza degli

[15] *Quattrina*, variante di *quattrinu*, è frequentemente usata nell'espressione '*ùn vale un quattrinu*', cioè "non vale nulla", come nel proverbio 'uomo di vino, non vale un quattrino' diffuso in tutta Italia, in numerosi paremiotipi (Cfr. Lapucci, 2007 e R. Schwamenthal & M. L. Straniero, 1991).

opposti nello stesso tempo e, dall'altro, l'essere una "soglia" tra le dimensioni. Dal punto di vista della distribuzione geolinguistica è interessante notare che, nonostante le denominazioni in cui la motivazione è il 'mostro bevitore/antropofago' (*orcu*, *lurcu*) siano caratteristiche dell'area centro-meridionale dell'isola, é solo nella metà centro-settentrionale che, invece, sono attestate e registrate le credenze sull''arco bevitore', che dimostra e testimonia l'unità concettuale folklorica in tutta l'isola che non sarebbe altrimenti rintracciabile col solo studio lessicale.

Se gli aspetti fraseologici relativi all''arco bevitore' e al 'marimonio della volpe' hanno ricondotto questa analisi a tempi remoti (addirittura alla fase del totemismo preistorico), quelli paremiologici sembrano, invece, suggerire qualcos'altro. Lo stretto rapporto che emerge dai *paremiotipi* sopra analizzati, tra arcobaleno, pioggia e fontane, dimostra quanto l'evento atmosferico sia ben atteso e auspicato nella saggezza popolare, rivelando, inoltre, un cambiamento paradigmatico nella percezione del fenómeno. Si può ossservare, infatti, il passaggio concettuale da un'entità che rappresenta qualcosa di enigmatico e soprannaturale ad un qualcosa di positivo e auspicabile nella dimensione materiale e pregmatica dell'esistenza.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

Alinei, M. (1992). Tradizioni popolari in Plauto: Bibit arcus (Curculio, 131). *Lares*, 333–340.

Alinei, M. (2003). Nomi di animali, animali come nomi: Cosa ci insegnano i dialetti sul rapporto fra esseri umani ed animali. *Zooantropologia: Storia, Etica e Pedagogia Dell'interazione Uomo/Animale.* Milano: Franco Angeli, 86–114.

Alinei, M. (2006). Le conseguenze per la linguistica corsa delle nuove teorie sulle origini indoeuropee. *Rivista italiana di dialettologia*. Anno XXX. Bologna : CLUEB. 1000–1033.

Alinei, M., & Weijnen, A. (1983). Atlas Linguarum Europae. *Vol. I: Commentaires, Premier Fascicule.* Assen, The Netherlands: Van Gorcum.

Alinei, Mario & Benozzo, Francesco. (2015). *DESLI: dizionario etimologico-semantico della lingua italiana.* Bologna: Pendragon.

BDLC = *Banque de Données Langue Corse*, Dalbera-Stefanaggi Marie-Josée / Retali-Medori Stella (eds.), 1986-. Corte, Università di Corsica Pasquale Paoli – CNRS, ‹https://bdlc.univ-corse.fr/bdlc/corse.php›.

Berezovska Picciocchi, O. (2017). Les Génies De L'eau Dans L'imaginaire Populaire De Corse Et De L'Ukraine Carpatique / the Spirits and the Benefits of the Water Through People's Imagination in Corsica and in the Ukrainian Carpathes / Vitalitatea Şi Beneficiile Apei Prin Imaginaţia Oamenilor Din Corsica Şi Carpaţii Ucrainieni. *Studii Si Cercetari Filologice: Seria Limbi Straine Aplicate*, 12, 259–270.

Calvia, Giuseppe. (1895). Astrologia e meteorologia popolare sarda e specialmente del Logudoro. *Archivio per le tradizioni popolari*. v. 15, Palermo: C. Clausen.

Ceccaldi, M. (1974). *Dictionnaire corse-français: Pieve d'Evisa*. Klincksieck.

Ciavatti, P., & Thiers, J. (2014). *U Muntese: Dizziunariu corsu-francese*. Ajaccio: Albiana.

Colonna d'Istria, R., & Colonna d'Istria, J. (1996). *Pruverbii di Corsica*. CRDP de Corse.

Culioli A.-L., Culioli G.X., Paoli G. B., Weber G. M. (2012). *U maiori: Dizziunàriu corsu-francese*. Dcl Eds.

Dalbera-Stefanaggi, M.-J. (2005 = 1987). *Unité et diversité des parlers corses: Le plan phonologique: parenté génétique et affinité*. Ajaccio: Alain Piazzola.

Dalbera-Stefanaggi, M.-J., & Poli, M. (2009). *Nouvel atlas linguistique et ethnographique de la Corse Volume III Flore et faune*. Ajaccio : Alain Piazzola.

Falcucci, F. D. (1915). *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*. A. Forni.

DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Cortelazzo M. & Zolli P., Bologna : Zanichelli. 1979-1988.

Garaoun, M. (2021). À propos des dénominations de la salamandre d'Afrique du Nord: Motivations, contact de langues et approche ethnobiologique. *Géolinguistique*, 21.

García Mouton, P. (1984). El arco iris: Geografía lingüística y creencias populares. *Revista de dialectología y tradiciones populares*, 39. Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España), 169-190.

Gargallo Gil, J. E. (2006). Quan surt la ratlla de Sant Martí...: Refranes romances del arco iris, meteorología y cultura popular. *Quaderni di semantica.* GIUGNO-DICEMBRE (N.1-2), Bologna : CLUEB, 1000–1019.

Giola, M. (2011). Le Derivationes di Uguccione da Pisa tra la Commedia ei suoi antichi commentatori: Un esperimento di spoglio. *VERSANTS*, *58*(2), 189–213.

Kuusi, M., (1957). Regen bei sonnenschein: Zur Weltgeschichte einer Redensart. *FF Commnications*, 171. Helsinki: Suomalainen Tiedeakatemia,

Lapucci, C. (2007). *Dizionario dei proverbi italiani*. Milano: Mondadori.

Lari, V., & Fogacci, T. (2020). *Dictionnaire de mythologie corse*. Ajaccio: Alain Piazzola.

Marchetti, P. (2005). *L'usu corsu: Dizionario: dei vocaboli d'uso e dei modi di dire di Corsica settentrionale e centrale con i corrispondenti delle lingue italiana e francese* Ajaccio: A. Piazzola.

Mortato, D. (2023). Folletti, verruche e garofani… Saggio sugli anemonimi in Corsica. *Géolinguistique*, 23.

Multedo, R. (1982). *Le folklore magique de la Corse*. Nice: Bélisane.

Nesi, A. (1999). Salamandra tra realtà e mito. *Quaderni di Semantica*, vol. XX, 1, 33-59.

Nesi, A. (2002). Les désignations romanes de salamandre. In *Atlas Linguistique Roman* (Vol. 2, pp. 467–499). Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Ravis-Giordani, G. (2001). *Bergers corses: Les communautés villageoises du Niolu*. Albiana.

Renel, C. (1902). L'arc-en-ciel dans la tradition religieuse de l'antiquité. *Revue de l'histoire Des Religions*, 58–80.

Schwamenthal, R., & Straniero, M. L. (2013). *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*. Bur.

Sicurani, J. (2013). *Dizziunariu corsu-francese: Edition bilingue Corse-Français* (1er édition). Editions Le Bord de l'eau.

Tosi, R. (2016). Il riccio e la volpe nella tradizione proverbiale (e Archil. Fr. 201 W. 2). *Biblioteca della tradizione classica*, 1, 13–20.